



Le mappe, i tempi, i problemi del progetto archeologico che rivoluzionerà il centro della capitale

# Vecchia Roma, tutta nuova



## Prima, seconda, terza fase la città eterna diventa parco

di DANIELA PASTI

**R**OMA rilancia la sua romanità: questo sembra essere lo scopo ambizioso del progetto che la Soprintendenza alle antichità di Roma e il Comune stanno varando, con una giusta prudenza ma con la volontà di andare avanti.

Il grande parco archeologico, illustrato nella mappa, è il provvedimento più vistoso di un piano che è però molto più vasto, come spiega il soprintendente Adriano La Regina nell'intervista che pubblichiamo nell'interno di Dossier. È un piano che mira a rendere più vivibile il centro storico di Roma. Questa città, assediata da quartieri periferici che la speculazione edilizia ha costruito orrendi e privi di qualsiasi struttura civile, ha visto velocemente degradarsi, per incuria o per una politica sbagliata, anche il suo nucleo più antico. Automobili e uffici hanno invaso le strade e i palazzi, cancellandone gli abitanti. Fu il fascismo, con la costruzione di grandi arterie convergenti verso Piazza Venezia, a strutturare la città così com'è ora. Il fascismo utilizzò anche il concetto di «romanità» con fini strumentali, per dare lustro al regime, ma in realtà massacrando le testimonianze dell'antica città con lavori che stravolgevano ogni principio

urbanistico e archeologico. Il progetto odierno, che è stato sponsorizzato da studiosi e urbanisti come Argan, Benevolo, Cederna, vuole riparare ai guasti di quell'epoca, ma non è solo questo: l'area interessata è infatti molto vasta e la sua sistemazione dovrebbe dare alla città, nell'intenzione dei promotori del piano, un aspetto e un tipo di fruizione molto diversi da quelli che offre ora. In pratica appunto «la romanità» dovrebbe diventare, molto più di quanto non lo sia ora, la veste con la quale Roma si presenterà al resto del mondo. Il progetto — che utilizzerà parte dei 180 miliardi della legge Basini (che però deve ancora essere approvata dalla Camera) — proprio perché è così vasto, presenta dei problemi, soprattutto per il traffico che dovrà essere dirottato da strade percorse da un fiume di macchine, come via dei Fori Imperiali. Sarà perciò attuato in varie fasi (vedi mappe).

**L**A PRIMA fase è già cominciata ed è lo smantellamento di via della Consolazione che separa il Colle capitolino e il Tabularium dal Foro romano, ristabilendo una continuità che esisteva fino alla fine dell'Ottocento, quando venne costruita la strada.

La seconda fase invece si presenta più complicata e viene, a sua volta, divisa in due momenti. Il primo prevede la chiusura del tratto di via dei Fori Imperiali che va da Piazza Venezia all'incrocio con via Cavour (Largo Corrado Ricci).

Questa zona è anche la più importante dal punto di vista archeologico: nasconde infatti i grandi Fori dell'età imperiale, dei quali è ora visibile solo una parte del Foro di Traiano. E' da questa area che gli archeologi si aspettano i risultati scientifici più importanti: gli scavi che verranno eseguiti a vari livelli dovrebbero infatti, secondo il parere degli esperti portare alla luce non solo resti dell'età imperiale, ma anche di epoche precedenti, e posteriori, soprattutto di età alto medioevale.

Il secondo momento prevede la chiusura dell'altra metà della strada, la parte cioè che arriva al Colosseo. In questa zona non si aspettano i ritrovamenti di rilievo: infatti il fascismo ha sbancato la collina Velia abbassando il livello della carreggiata stradale di parecchi metri. Per questa zona non è stata ancora prevista una soluzione definitiva: nei progetti, fra l'altro, c'è la costruzione di una grande terrazza che ricostituisca in

qualche modo il volume della Velia, alzandosi all'altezza del Tempio di Venere e della Basilica di Massenzio, mentre sotto la strada dovrebbe rimanere dov'è ora. Con il ripristino dell'antico livello della collina Velia si riuscirebbe anche, secondo gli autori del progetto, a riproporre un più corretto punto di vista del Colosseo. Ma il progetto prevede altri interventi nella zona della Domus Aurea, la famosa dimora di Nerone, al Colle Oppio, e nella zona del Celio. Inoltre l'area archeologica dovrebbe avere una continuità con il Circo Massimo, posto alle spalle del Palatino (attualmente ne è separato dalla via dei Cerchi) e con la via Appia, attraverso le Terme di Caracalla e la Passeggiata archeologica.

Il problema dei collegamenti fra queste diverse aree rimane aperto, così come deve essere anche studiato il tipo di interventi da fare. «Dovrà esserci una integrazione fra città e luoghi di interesse archeologico», spiegano alla soprintendenza «non vogliamo costituire delle zone chiuse, per questo non amiamo parlare di «parco», né possiamo definire esattamente l'area in cui si interverrà con lavori di scavo o di valorizzazione dei monumenti già alla luce».

### L'obiettivo finale

I numeri sulla mappa indicano:

- 1 I Fori Imperiali
- 2 Il Foro Romano
- 3 Il Palatino
- 4 Il Circo Massimo
- 5 Le Terme di Caracalla
- 6 La collina del Celio
- 7 Il Colle Oppio con la Domus Aurea (non visibile nella pianta)
- 8 Il Colosseo

LA ZONA entro le mura aureliane in cui si estenderà il grande parco archeologico. Gli interventi previsti in quest'area sono di vario tipo: i più incisivi, che prevedono scavi su una vasta estensione, sono senz'altro quelli che verranno effettuati in via dei Fori Imperiali.

Ma oltre a questi è prevista la valorizzazione e la sistemazione di altre zone, da attuarsi in momenti successivi. Un progetto già varato, e che dovrebbe essere portato a termine entro maggio, è la chiusura al traffico della strada che separa il Colosseo e l'Arco di Costantino dal Palatino, con la conseguente riqualificazione delle due aree.

Per la Collina del Celio sono previste opere di sistemazione che dovrebbero integrare le costruzioni esistenti con i ritrovamenti archeologici. Un intervento di tipo analogo è stato progettato anche per la zona delle Terme di Caracalla, mentre per la Domus Aurea (la dimora di Nerone) al Colle Oppio e per il Circo Massimo sono previste opere di valorizzazione.

Il parco archeologico dovrebbe inoltre unirsi alla zona dell'Appia, attraverso le Terme di Caracalla.



## Contro furti e vandalismi un editto del 457 d.C.

«NOI, REGGITORI dello stato vogliamo porre fine al disordine che da tempo desta il nostro orrore, deturpando impunemente il volto dell'Urbe veneranda.

Ci è noto che per ogni dove gli edifici pubblici in cui consiste tutto il suo splendore, sono danneggiati con la complicità criminale dell'autorità. Col pretesto che le loro pietre sono necessarie a lavori di pubblico interesse, si abbattano le magnifiche strutture degli edifici antichi, distruggendo opere grandiose per ripristinare a casaccio piccoli fabbricati.

Da ciò si sviluppa già l'abuso di prendere dai monumenti pubblici il materiale per costruire case private, e di asportarlo con la complicità dei giudici cittadini, mentre ciò che contribuisce allo splendore di una città dovrebbe essere

amorosamente conservato e restaurato dai suoi abitanti. Ordiniamo perciò con legge generale che nessuno degli edifici eretti dagli antichi per utile o per ornamento pubblico, siano templi o monumenti di altra natura, venga distrutto o manomesso da chicchessia.

Il giudice che non punirà tali comportamenti sarà multato di 50 libbre d'oro: l'ufficiale subalterno o il numerarius che esegua un suo ordine di demolizione anziché opporgli resistenza,

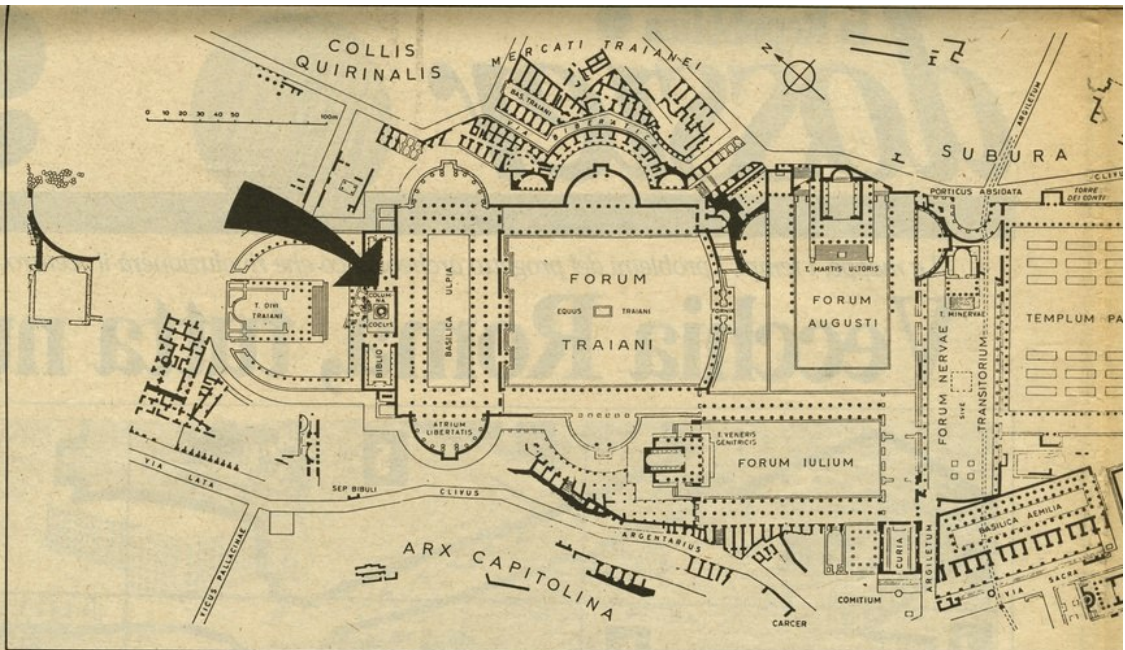
sarà sottoposto alla fustigazione e al taglio delle mani per aver profanato i monumenti degli antichi, che era suo

compito proteggere. Nei luoghi in cui taluni hanno osato abusivamente le mani per vie illegali, non deve essere apportato alcun cambiamento: imponiamo, al contrario, che venga restituito allo stato. Ordiniamo la reintegrazione di quanto è stato alienato, e aboliamo per il futuro la licenza compendi.

Se tuttavia fosse necessario demolire qualche edificio, vuoi per la costruzione di altra opera pubblica, vuoi perché fosse impresa disperata restaurarlo, di ciò deve prendere debita conoscenza l'augusto e venerando Senato, e se esso, dopo matura ponderazione, riconoscerà necessario il provvedimento, il caso

sarà sottoposto al nostro grazioso esame. Noi faremo in modo che il materiale che non può in nessun modo venir restaurato, sia per lo meno impiegato per adornare un altro edificio pubblico».

MAIORANO (imperatore romano)



## In programma "La riconquista" I e II tempo

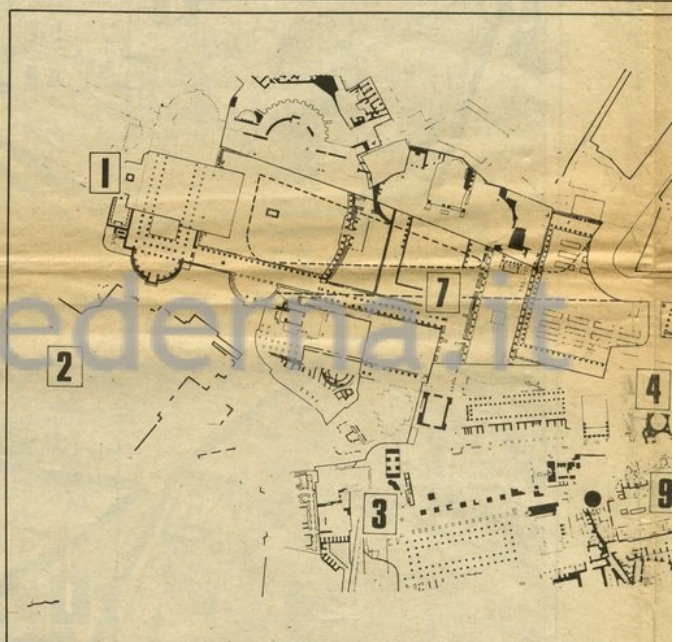
LA MAPPA mostra — colorate in grigio — le due zone interessate dai lavori di scavo. La prima fase degli scavi, già iniziata, avviene in via della Consolazione e ha lo scopo di unire il Campidoglio e il Tabularium (l'archivio di Stato creato da Silla sulle pendici del colle) al sottostante Foro romano. Questa strada fu sistemata nel 1882: per costruirla fu tagliato il nucleo del pronao e della scala del Tempio della Concordia.

La seconda fase degli scavi interessa invece via dei Fori Imperiali e soprattutto nella metà che va da Piazza Venezia all'incrocio con via Cavour (nella mappa questa parte di strada è segnata in tratteggio, così come la delimitazione dei giardini adiacenti).

Costruita dal fascismo, che la instaurò nel 1932, via dei Fori Imperiali taglia obliquamente la sequenza dei Fori lasciando scoperta solo una piccola parte del Foro di Traiano (con la colonna onomima) e della testata del Foro di Augusto. Gli scavi metteranno in comunicazione questa zona con quella del Foro Romano e quindi con il Palatino. Nella metà di Via dei Fori Imperiali che va da via Cavour al Colosseo c'è invece il progetto di ricostruire il livello della Velia: la collina sbancata per tracciare la sede stradale) con una vasta terrazza che dovrebbe essere costruita nel luogo segnato sulla mappa con un tondino.

I numeri sulla carta indicano:

- 1 Colonna Traiana (segnata con un quadratino)
- 2 Monumento a Vittorio Emanuele in Piazza Venezia
- 3 Via della Consolazione
- 4 Basilica dei Santi Cosma e Damiano
- 5 Basilica di Massenzio
- 6 Colosseo
- 7 Via dei Fori Imperiali
- 8 Via Cavour
- 9 Fori romani



## La soprintendente alle antichità della capitale spiega il progetto che cambierà la vita dei romani "Salviamo la storia, fabbricheremo cultura"

PROFESSORE, questo progetto sta suscitando un grande interesse, sia in Italia che all'estero. Mi può spiegare come siete arrivati alla sua definizione, e perché proprio ora?

Adriano La Regina, soprintendente alle antichità di Roma, mi riceve nel suo ufficio al Palatino, ha sul tavolo alcune fotografie che mostrano i bassorilievi della Colonna Traiana corrotti e quasi cancellati da una specie di lebbra.

«Il primo motivo che ci ha spinti a intervenire è stata la salvaguardia e la conservazione dei monumenti antichi: spiega «in tutta la sua storia poche volte Roma si è vista minacciata così da vicino dal pericolo del proprio dissolvimento».

Bisognava dunque salvare questi monumenti, ma da qui al grande parco archeologico ne corre...

«Il restauro conservativo non basta: le nostre conoscenze infatti non ci consentono di ottenere restauri definitivi, ma solo di contenere la progressione dei danni, con operazioni molto lunghe, meticolose e costose, che stiamo facendo, ma che comunque non sono sufficienti. Infatti per impedire che lo stato di salute dei monumenti si aggravi occorre una decisione drastica: bisogna cioè sottrarli all'inquinamento risanando l'ambiente. Il blocco del traffico nei luoghi di maggior interesse archeologico è perciò molto importante. Per quanto riguarda invece l'inquinamento da riscaldamento, a questo si potrà ovviare con la graduale sostituzione del gasolio con il metano

che non è inquinante».

Oltre a questi motivi, ci sono anche ragioni di altro tipo?

«La realizzazione di una zona archeologica non è un'idea nata all'improvviso: già nel 1887 una legge prevedeva la sistemazione di una vasta area archeologica. Poi è intervenuto il fascismo che con via dei Fori Imperiali e i giardini adiacenti ha annullato ogni forma e corrispondenza visiva con il tessuto archeologico sottostante».

Ma anche queste strade costruite dal fascismo fanno ormai parte della nostra storia. Non si rischia così di distruggere la testimonianza di un passato recente, per cercare e le vestigia di un passato più lontano?

«E' chiaro che ogni tipo di intervento che si fa su un monumento del passato rappresenta una scelta. Tuttavia non si può neanche, in nome di uno pseudo storicismo cristallizzare tutto così com'è. In questo caso con via dei Fori Imperiali noi togliamo di mezzo la testimonianza simbolica di un passato di incultura e di ignoranza».

Che cosa troverete in questi scavi, e, anzi, come potete essere sicuri di trovare qualcosa?

«Lo sbancamento di via della Consolazione non ha un fine di grande interesse archeologico, ma ha soprattutto lo scopo di ripristinare il collegamento naturale fra il Colle capitolino e i Fori. Diverso è invece il caso di via dei Fori Imperiali, soprattutto della parte che va da Piazza Venezia a via Cavour. Qui non sono mai state fatte indagini

archeologiche sistematiche, ma abbiamo notizie, che ci provengono da varie fonti storiche, che testimoniano l'esistenza nel sottosuolo di resti monumentali appartenenti ai grandi Fori Imperiali».

Ma cosa pensate di trovare esattamente? A questo punto il soprintendente mi conduce presso una finestra che dà sul Palatino: mi mostra le colonne, gli archi, i bassorilievi, risponde: «Questo, pensiamo di trovare questo».

Cioè? colonne, strade, elementi che vi rendano la pianta esatta degli antichi Fori?

«Tutto questo e anche altro: per esempio abbiamo speranza di trovare il grande arco trionfale che immetteva nel Foro di Traiano, di cui abbiamo una conoscenza precisa perché è rappresentato in una moneta aurea del tempi di Traiano. Noi pensiamo che nel sottosuolo di questa area sia ancora totalmente conservato l'impianto monumentale di età imperiale. Esso infatti si trova a una tale profondità che non dovrebbe essere stato disturbato dalla attività edilizia delle epoche successive. Inoltre, contrariamente a quello che di solito si crede, non è vero che quando è stata fatta via dei Fori Imperiali siano stati eseguiti degli scavi fino alle quote archeologiche e siano poi stati ricoperti».

In che modo la gente potrà poi godere di questa zona?

Il parco sarà totalmente aperto al pubblico. Rimarrà chiusa la zona attualmente recintata del Palatino, ma soprattutto per

motivi di sicurezza poiché molti monumenti sono pericolanti e devono essere consolidati. Nella nuova area invece saranno create strutture adatte a ricevere il pubblico, saranno previsti luoghi per tenervi proiezioni, concerti, dibattiti. Sulla Velia, la collina sbancata dal fascismo per costruire il tratto di via dei Fori Imperiali che va da via Cavour al Colosseo, il livello originario sarà probabilmente ricostituito con una terrazza che potrà ospitare sale da concerto oppure adattare contenitori grandi mostre d'arte. Il parco potrà essere percorso a piedi sul tracciato delle antiche vie romane, ma anche in bicicletta e da mezzi pubblici elettrici, non inquinanti. Credo in verità che la zona potrà essere goduta dai romani molto più di quanto non lo sia ora: attualmente via dei Fori Imperiali è solo un'autostrada che rovescia su uomini e monumenti chili di polvere inquinata».

Un'ultima obiezione: un progetto di questo tipo non sembra troppo ambizioso per una città come Roma che dispone nemmeno di un museo archeologico degno di questo nome? Non sarebbe meglio cominciare da riforme più modeste ma forse più facili da attuare?

«No. Percorreremo invece il cammino inverso: questo tipo di trasformazione incide profondamente nell'ottica della città e produce un cambiamento necessario per restituire a Roma la consapevolezza della sua funzione di capitale culturale. Roma infatti si presenta al mondo con il suo patrimonio di monumenti: non sono un nostro

merito, visto che li abbiamo ereditati dal passato, ma è un nostro crimine averli trascurati finora in questo modo. Inoltre questo progetto non è fine a se stesso, ma si inserisce in un più vasto programma di risanamento urbano: il centro della città deve cessare di essere sede di uffici, banche e attività terziarie che convogliano nelle sue strette vie una massa di traffico spaventoso e allontanano le antiche istituzioni culturali. Bisogna operare un'inversione di tendenza: restituire questa zona alle sue funzioni abitative e culturali. Ci sono nel centro storico circa 400 enti culturali che rischiano prima o poi di essere spostati dalle loro sedi prestigiose, e che spesso non svolgono quasi nessuna attività».

Il Museo Capitolino, una delle maggiori glorie della città, deve poter disporre, e questo fa anche parte dei nostri progetti, di tutte quelle sale che attualmente sono occupate dai vari uffici del Comune, che possono benissimo trasferirsi altrove. Si lascerebbe naturalmente agli organi di governo cittadino l'uso del palazzo senatoriale, ma gli altri edifici potrebbero ospitare l'Antiquario del Celio che è chiuso da anni. In questo quadro è prevista anche la sistemazione e l'ampliamento del Museo nazionale romano delle Terme. Questi che le espongono possono sembrare progetti utopistici, megalomani. Non lo sono: le strutture già esistono, i soldi ci sono e comunque le spese da sostenere non sono eccessive. Occorre solo un grande sforzo della volontà». (D.P.)



## Per conoscerla Sotto sotto è fatta così

LA PIANTA dei Fori Imperiali, che pubblichiamo qui a fianco, rappresenta l'insieme delle piazze come furono fino alla fine dell'Impero romano. Oggi sono, in gran parte, ricoperte dai giardini e dalla via dei Fori Imperiali. Per questo motivo i ruderi, lasciati in vista, si trovano a un piano più basso. Partendo dalla colonna Traiana, visibilissima e indicata nella carta con una freccia, e guardando in basso, cioè al livello della base della colonna, si vedono accanto a questa il cortile e gli ingressi delle due biblioteche. Guardando verso est, cioè verso il Colosseo, si hanno a sinistra, subito dopo l'attuale palazzo Roccagiovine, i mercati traianei, la strada antica che vi passava davanti e un'esedra del Foro di Traiano. L'attuale strada con balaustra che costeggia questi ruderi al limite del giardino si chiama via Alessandrina, come la vecchia via seicentesca che seguiva lo stesso tracciato e che è stata distrutta. Davanti alla Colonna, sempre al piano più basso, ci sono molte altre colonne della basilica, che era un edificio imponente coperto da un tetto a lamine dorate. Dalla basilica si passava nel Foro che aveva un ingresso monumentale, ora sepolto sotto l'attuale giardino. Gli archeologi hanno motivo di ritenere che sarà possibile ritrovare molti resti di questo ingresso, un arco ornato di statue, tanto famoso nell'antichità che fu raffigurato su monete. Continuando ad avanzare in direzione del Colosseo, si ha sulla sinistra il muraglione che delimitava il Foro di Augusto dal quartiere della Subura e che tuttora separa dalla piazza del Grillo e dalla via Tor dei conti. Poco più avanti, allo sbocco di via Cavour in via dei Fori Imperiali, si vedono le «Colonnacce». Sono la parte alta di due colonne interrate e sempre rimaste in piedi che appartenevano al porticato del Foro di Nerva. Dove oggi c'è l'incrocio tra via Cavour e via dei Fori Imperiali siamo sopra il Foro della Pace. Questa è la parte che non fu quasi scavata e della quale, quindi, si sa pochissimo. Gli archeologi rifaranno tutti gli scavi che furono eseguiti in gran fretta al tempo del fascismo. E cioè: butteranno giù tutta la copertura di cemento e i giardini, riesamineranno attentamente il materiale sepolto (ed è lecito aspettarsi molte scoperte), ma soprattutto, faranno dei saggi per analizzare gli strati che si trovano sotto i Fori. Bisogna tener presente che, se questa zona fu il centro monumentale della Roma imperiale, ebbe vicende complicatissime, dal punto di vista urbanistico nell'epoca repubblicana. Questa fu infatti una parte della Subura, il quartiere più popolare e più vivace di Roma.



## Mille, mille e mille automobili contro polmoni e monumenti

ROMA sta soffocando. Il traffico automobilistico condiziona e congestiona la vita pubblica. Ma non solo: lo smog delle macchine e dei bus inquina e deteriora inesorabilmente il patrimonio archeologico della città. Le automobili rovesciano ogni anno su persone e monumenti 20 tonnellate di polvere per km quadrato, cinque tonnellate di anidride solforosa e dieci tonnellate di ossidi di azoto. Ma qualche rimedio è già in cantiere. Ne parliamo con l'assessore al Traffico del Comune, Tullio De Felice, Assessore, dal primo di febbraio via dei Fori Imperiali sarà chiusa al traffico e, dal primo di marzo, in via del tutto sperimentale, la domenica e i giorni festivi, via Arenula e corso Vittorio Emanuele.

Che effetti produrrà sulla circolazione automobilistica? «Sicuramente un notevole snellimento, anche se queste misure non risolvono certo il problema più vasto che è quello di un generale ridimensionamento della circolazione cittadina. Possiamo con certezza affermare fin d'ora che il traffico automobilistico sarà ridotto del 60 per cento».

E gli automobilisti che percorso dovranno fare per raggiungere la zona est o sud della città? «Renderemo più snelle le arterie che confluiscono sul lungotevere e da qui il traffico sarà dirottato verso la Piamare Cestia, via Marmolada, S. Giovanni per poi confluire sulla tangenziale est che si spera riuscirà ad essere ultimata entro breve tempo».

Assessore, il vostro programma di snellimento del traffico automobilistico punta, tra le altre cose, al recupero dei monumenti che oggi sono corrotti dallo smog. Ma i cittadini dovranno pure servirsi dei mezzi pubblici. E questi ultimi continueranno ad inquinare e a colpire, con le vibrazioni la stabilità dei monumenti. Come pensate di risolvere il problema?

«Come Giunta abbiamo dato disposizioni all'Atac (l'azienda comunale dei trasporti pubblici) di ripristinare filobus e mezzi tranviari. In più le corse saranno limitate e si tenterà di convincere i romani ad andare a piedi: passeggiare nella città è una sana abitudine che va recuperata».

(Daniele Mastrogiacomo)

## Attenzione: arrivano ospiti. Il centro deve essere pronto

LA PRIMA DOMENICA di febbraio saranno chiuse al traffico automobilistico e riservate a quello pedonale le strade del centro, via Arenula, Corso Vittorio e il primo tratto di via dei Fori Imperiali, cioè, da piazza Venezia all'inizio di via Cavour. È prevedibile che una gran marea di gente si riverserà al centro per passeggiare in questa zona.

Abbiamo domandato all'assessore al Centro storico, signora Calzolari, quali servizi saranno disponibili per i romani, quali negozi rimarranno aperti. Si potrà prendere un caffè?

«Vorrei precisare che l'operazione di chiusura al traffico ha uno scopo preciso: se i romani non vedranno passare macchine e autobus attraverso corso Vittorio, cioè il traffico che segna la direzione da Largo Argentina al Tevere, direzione imposta ai tempi di Roma capitale, si accorgeranno che esiste una linea di percorso, visibilissima se si è tutti a piedi, che va da piazza Navona a piazza del Foro, a piazza Farnese e a via Giulia. Riscopriranno, cioè, la vecchia Roma».

E il caffè?

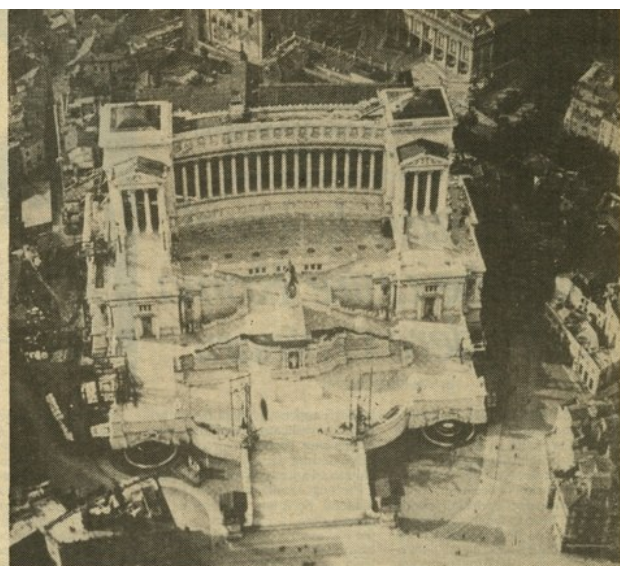
«Per ora si tratta solo di un tentativo. Vedremo quanto gente viene al centro e poi il Comune prenderà altre iniziative per rendere più gradevole la domenica al centro».

Quindi, per ora, niente caffè.

«No, chi lo vuole se lo andrà a prenderlo, come sempre, a piazza Navona, forse facendo un po' di fila. Diverso è il discorso per i Fori Imperiali. Lì non ci sarà mai un bar perché bisognerebbe costruirlo in mezzo ai ruderi. Così che, per motivi evidenti, non faremo mai. Ci sarà, in compenso, un museo dell'urbanistica romana nella villa Rivaldi, accanto al convento occupato. Io credo che nelle prime domeniche ci sarà un'attività spontanea; la gente, molto probabilmente, verrà al centro in bicicletta, soprattutto negli spazi di via dei Fori Imperiali. Avvenne così a Villa Borghese quando vi fu eliminato il traffico automobilistico. Il Comune sulla base delle iniziative della gente prenderà altre decisioni».

E allora provvederà al nostro caffè?

«Perché no?»



## Da 2000 anni la zona al centro di un vivace dibattito Cesare, Augusto, Vespasiano poi un anno di fascismo creò la strada da parata

di CLARA VALENZIANO

NEI TEMPI più antichi della repubblica romana, l'attuale piazza Venezia era fuori delle mura della città.

Queste passavano alte sul Campidoglio e proseguivano sul Quirinale che allora non era, come lo vediamo oggi, separato dal Campidoglio, ma arrivava molto più avanti e, formando una sella, si ricongiungeva all'Arce capitolina. Su questa dorsale del Quirinale passavano non solo le mura con le sue torri, ma anche due acquedotti, l'Acqua Marcia e la Tepula. Nel punto più basso della sella c'era una porta della città, attraverso cui passava la strada che collegava la pianura antistante (il Campo Marzio, il luogo delle esercitazioni militari) al Foro romano.

Al di qua della porta, il terreno era molto mosso, era tutto un salire e scendere. Le pendici del Quirinale e, subito dopo, quelle dell'Esquilino digradavano verso il Foro romano. Dopo l'Esquilino, un terzo colle sbarrava la valle: la Velia, che era una propaggine del Palatino e che, approssimativamente, aveva inizio poco dopo l'attuale incrocio di via dei Fori Imperiali con via Cavour. Scavalcando la Velia ci si trovava nella valle del Colosseo che allora era solo una marra (più bassa di circa nove metri del livello attuale), circondata dal colle Oppio, dal Celio e dal Palatino. Quando il Tevere era in piena, le acque raggiungevano la «Bocca della verità», entravano nella Valle Marzia (successivamente Circo Massimo), s'infilavano tra il Palatino e il Celio e finivano nella marra.

La conca formata dalle pendici del Quirinale, dell'Esquilino e della Velia era stata un ventaglio aperto davanti al Foro romano, ed era fittamente abitata. Sul versante del Quirinale c'erano i più ricchi, i poveri stavano nel quartiere della Subura, sulle pendici dell'Esquilino. Era questo il vero centro popolare di Roma e, dal punto di vista urbanistico, doveva avere l'aspetto di una casba, perché dopo l'invasione dei Galli era stato il centro di ricostruzione alla svelta, senza badare agli allineamenti delle case e senza rispettare il suolo pubblico.

Ma proprio perché era una zona centrale fu presa di mira da tutti quelli che si proposero di abbellire Roma. Cominciò Cesare che, col bottino della guerra gallica, decise di costruire una nuova piazza accanto al vecchio Foro romano. Gli costò assai salato: dovette sborsare sessanta milioni di sesterzi (e la cifra fece scandalo, tanto che Cicerone

la tramandò ai posteri) e gli ci vollero ben tre anni per concludere le trattative di esproprio.

Anche Augusto, quando volle ampliare il centro cittadino e costruire un terzo Foro, trovò molte difficoltà negli espropri e — a giudicare da una piccola irregolarità della pianta — non riuscì a spuntarla del tutto. Il Foro di Augusto provocò un forte arretramento del quartiere della Subura, ma quel che lo caratterizzava (e lo rende anche oggi immediatamente riconoscibile) è l'alto muro di peperino che lo divideva dal quartiere retrostante. Motivo ufficiale della presenza di questo insolito muro era che serviva a proteggere il Foro dai frequenti incendi che scoppiavano nella Subura, ma è più probabile che servisse a nascondere, nella città ormai diventata prestigiosa, lo spettacolo indecoroso dei poveri.

L'operazione di esproprio continuò con Vespasiano: è la volta del Foro della Pace (dalla parte finale di via Cavour fino alla basilica di San Cosma e Damiano). Era una grandiosa piazza porticata che, con grandi muraglioni di sostegno nel lato est, si appoggiava al colle Velia. Su questo lato c'era un tempio e una biblioteca alla cui parete era appesa la pianta in marmo di Oppio, (ne sono stati ritrovati molti frammenti). Il quarto Foro, quello di Nerva, andò a riempire il vuoto rimasto tra il Foro di Augusto e quello della Pace. Lo chiamavano «Transitorio» sia perché ci passava l'Argiletum, la strada che, partendo dal Foro romano, attraversava la Subura, sia perché era lungo e stretto, una specie di corridoio tra i due Fori accanto.

Siamo alla fine del primo secolo dell'impero: i quattro fori hanno ormai occupato tutta la zona davanti al vecchio Foro romano. Eppure, quando Traiano, agli inizi del secondo secolo, decise di costruire una piazza ancora più grandiosa delle precedenti, fu proprio qui che volle erigerla. Per farlo dovette distruggere una parte del colle Quirinale, proprio quella che si congiungeva al Campidoglio. Fu un'impresa immensa, spettacolare, che è ricordata nel basamento della colonna di Traiano. La colonna — vi si legge — è alta quanto lo era il colle asportato, cioè circa 40 metri.

Nello spazio ottenuto col grande sbancamento furono eretti un foro, una basilica, due biblioteche, la colonna coccinea con le imprese daciche (si trovava nel cortile tra le due biblioteche e i bassorilievi che l'ir-

avvolgono sono considerati il capolavoro della scultura romana) e, dopo la morte di Traiano, un tempio in suo onore.

Questo insieme di piazze, compreso il Foro romano, fu per tutto il tempo dell'impero il punto di ritrovo dei romani. Il Foro di Traiano, in particolare, era il centro intellettuale della città: vi si andava per ascoltare i poeti che recitavano le loro nuove composizioni o la parola dei filosofi più celebri del mondo greco-romano. A quei tempi si usava passare molto tempo in piazza per ascoltare le novità del giorno e discuterne o, anche, soltanto per starsene al sole. Le piazze non erano come ora slarghi tra case, ma spazi appositamente ritagliati, e cintati da muri, il cui elemento fondamentale era il portico. E, indubbiamente, nei fori imperiali c'erano luoghi adatti ad ogni gusto: il verde dei giardini del Foro della Pace, il silenzio delle biblioteche, l'ombra dei portici, la confusione della basilica.

Tramontato l'impero, gli abitanti della Subura si ripresero il loro territorio, costruendo le loro case, dal medioevo fino all'ottocento, sulle rovine delle piazze imperiali. Ma poi arrivò il fascismo che, nello spazio di un anno (dal '31 al '32) spianò tutto, compreso il colle della Velia. Mussolini che aveva per le cose antiche il tipico disprezzo del cosiddetto uomo d'azione poté, tuttavia, contare sull'alleanza degli archeologi, che, alla fine, si trovarono ingannati: il «Duca» voleva solo svecchiare Roma e costruirsi una strada larga per le sue parate militari con uno scenario unico al mondo: archi, colonne e Colosseo. Gli archeologi che avevano sperato di riportare alla luce il centro più brillante di Roma imperiale, furono quindi pregati di sbrigarsi a fare i loro scavi perché bisognava ricoprire tutto sotto una coltre di cemento. E fu tale la fretta che non ci fu neanche il tempo di esplorare la parte meridionale del Foro di Augusto.

Il deserto che ne è risultato è stato pagato a un prezzo altissimo. Con la Velia si è perso il magnifico giardino cinquecentesco di villa Rivaldi e sono stati distrutti un ninfeo, un criptoportico e i muri romani che dal Foro della Pace sostenevano il colle. Nella zona dei fori imperiali sono sparite strade (ben undici, tra cui la seicentesca via Alessandrina) e chiese (cinque). I romani che abitavano sul Foro di Cesare furono deportati ad Acilia, gli altri a Val Melaina, a Primavalle, a Tormarancia.



Un tapis roulant, protetto dal plexiglass  
sospeso a dieci metri sui ruderi: il progetto  
fa inorridire alcuni, entusiasma altri.  
Sarà questa la discussione di domani

## Quel tubo kolossal potrebbe unire Roma e dividere i romani

di VALERIO ELETTI

A MEZZ'ARIA, sopra capitelli e colonne abbattute, tra le rovine di un'antica civiltà, si libra imponente un enorme tubo di plexiglass luccicante. Dall'interno un lieve ronzio e gli sguardi curiosi di decine di uomini e donne trasportati velocemente da un capo all'altro su lunghissimi tapis-roulants. E' questo un progetto già pronto per l'attraversamento dei Fori Imperiali che, all'ultimo convegno promosso dalla «Lega per l'Ambiente», ha fatto inorridire gran parte del pubblico in sala.

E' la più «futuribile» tra le idee che si vanno approntando per risolvere i problemi di transito nella zona dei Fori Imperiali dopo l'abbattimento della grande via di scorrimento che oggi li attraversa, e dopo la conclusione dei lavori di scavo e di sistemazione delle rovine romane ancora sepolte sotto tonnellate di terriccio.

Una follia? «No di certo», affermano i tre progettisti. Giovannissimi,

laureati appena tre anni fa con brillanti tesi dedicate al restauro, particolarmente preparati proprio sulla salvaguardia dei monumenti, gli architetti Francesco Febraro e Fabio e Pierluigi Limiti non hanno tentennamenti. Se il loro progetto ha una grossa dose di provocazione, non è poi così assurdo come potrebbe sembrare a prima vista. Appoggiando su nove piloni metallici, la struttura dovrebbe collegare, sospesa a dieci metri d'altezza, la zona di via Cavour con quella di piazza Venezia, prendendo terra proprio nel bel mezzo dell'Atrio della Patria. «Anche per rendere finalmente vivibile un monumento che finora è sempre stato estraneo alla vita dei romani» sottolinea Francesco Febraro. E prosegue nella spiegazione: «Il tapis-roulant permetterebbe di riucire la ferita che evidentemente si forma nel cuore della città abolendo via dei Fori Imperiali. Non si può obbligare il

ciudadino ad attraversare a piedi una così vasta area di scavi, magari per andare da casa in ufficio. Con il tapis-roulant protetto dal tubo di plexiglass ci si impiegherebbe invece esattamente lo stesso tempo che ci mettono oggi gli autobus. Senza problemi di traffico né di pioggia o freddo. E soprattutto con la possibilità di scendere dal tappeto e fermarsi a guardare i Fori da una qualunque delle piazzole di sosta costruite lungo il percorso».

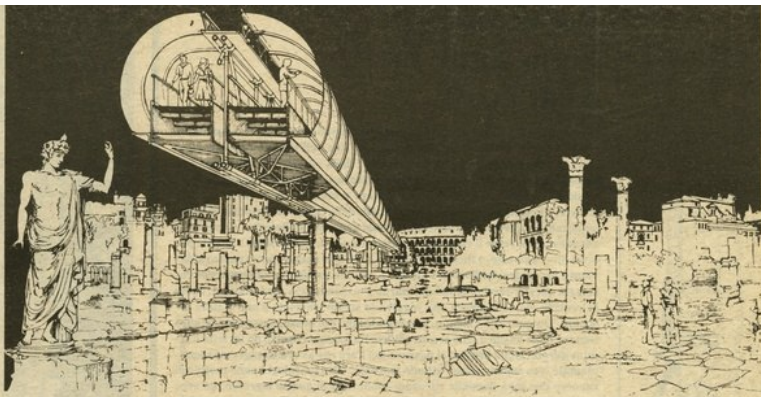
E non è un vantaggio da poco, se si pensa che a scavi compiuti ciò che sarà visibile degli antichi Fori di Traiano, di Augusto, di Cesare e di Nerva saranno in pratica soltanto le fondamenta e qualche pezzo di colonna semiabbattuta: delle pietre cioè che viste a livello del terreno risultano incomprensibili e disordinate, mentre da dieci metri di altezza rivelano immediatamente la pianta delle antiche costruzioni.

Gli argomenti sono validi, lo studio è abbastanza approfondito ma il progetto difficilmente potrà trovare una realizzazione. Tanto è vero che, nonostante i tre architetti siano militanti del Pci e il progetto sia stato presentato in un convegno Arci, la Giunta di sinistra del Comune di Roma per ora non l'ha neppure preso in considerazione. I commenti di chi vede il progetto sono spesso violenti e decisi: «Qui siamo a Roma. Disneyland è lontana decine di migliaia di chilometri da qui e non ha niente a che fare con la nostra storia». Ma i tre architetti non fanno una piega: «Tirare in ballo Disneyland ogni volta che si propone una soluzione funzionale, efficace e nuova è un vero e proprio assurdo. Niente è più maligno e ridicolo nei confronti della società in cui viviamo che trincerarsi nell'immobilismo delle non-scelte».

E obiettivamente bisogna ammettere che Roma è oggi la capitale occi-

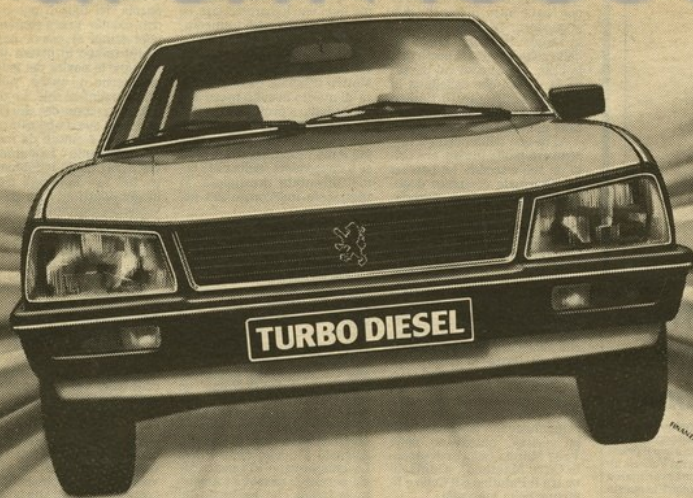
dentale più povera di architettura contemporanea. E non è necessario, per fare qualcosa di nuovo, radere al suolo le Halles, come avvenne, proprio dieci anni fa, per realizzare il Forum parigino.

«E' proprio la voglia di smuovere una situazione di immobilismo che ci ha spinti a fare questo progetto», conclude l'architetto Febraro. «Non è poi così importante il tubone di plexiglass sui Fori. Non deve essere una cosa definitiva. E lo dimostra il tipo di costruzione che abbiamo studiato: una struttura facilmente rimovibile un giorno che fosse realizzata, che so, per esempio una metropolitana che facesse lo stesso percorso. Ciò che veramente importa è uscire da questa palude culturale che impedisce a chiunque di realizzare una scelta nuova e originale in questa Roma sempre più imballata e museificata».



## 505 TURBO

NUOVE TECNOLOGIE



## ALTA VELOCITA' ECONOMICA

oltre 160 Km/h - lt. 8,6 per 100 Km a 120 Km/h - 2304 cc. - L. 14.955.000

Compresso: IVA • servosterzo • servofreno • tetto apribile  
elettrico • chiusura portiere centralizzata • regolatore  
assetto fari nell'abitacolo • alzacristalli elettrici • retrovisore  
portiera regolabile dall'interno • vetri atermici • fari alogeni  
e tutto il comfort internazionale. PEUGEOT 505  
SRD TURBO DIESEL: 4 cilindri in linea • motore super-



PEUGEOT

## Parla l'architetto del Centre Pompidou “Molti nemici, troppo onore, per Beaubourg è andata così”

IL PROGETTO del tubo in plexiglass sospeso sugli scavi dei Fori Imperiali sta già sollevando le prime polemiche. Se solo si pensasse di realizzarlo veramente, si può star certi che ci sarebbe un vero e proprio ciclone di schieramenti e opinioni.

Proprio per questo abbiamo chiesto all'architetto più discusso di questi ultimi anni, Renzo Piano, di ricordare la bufera sollevata dalla realizzazione a Parigi del suo progetto per il Centre Pompidou.

«A pensarci ora fu proprio una bufera. La questione coinvolse stampa e pubblico per diversi mesi e arrivò a toccare punti di polemica, pro e contro, anche estremamente vivaci. E in fondo, talvolta, anche simpatici. Come quando, per esempio, un giornale (mi sembra «Le Monde») pubblicò una lettera indignata di un gruppo di lettori: era invece lo stesso testo che era stato pubblicato quasi un secolo prima in polemica con la costruzione della Tour Eiffel. Avevano solo sostituito «Centre Pompidou» a «Tour Eiffel». Gli argomenti di indignazione non erano cambiati di una virgola e si adattavano perfettamente alla polemica in corso!».

Poi, il tempo è passato. Parigi e turisti invadono ogni giorno la grande «macchina di cultura» Beaubourg a decine di migliaia. Che ne è di quelle polemiche oggi?

«Proprio il 31 di questo mese il Centre Pompidou compie quattro anni. E di scandalo architettonico (non si parla più da diverso tempo) e ne di scempio urbanistico. Anzi siamo al paradosso che la grande «fabbrica dell'arte» è diventata un modello. Ed è un grosso errore. Noi l'avevamo pensata soprattutto come struttura efficiente che dichiarasse all'esterno ogni sua funzione.

Quindi non un modello da prendere a scatola chiusa, ma la soluzione di un problema molto definito e preciso. Come oggetto urbano in sé per sé, si è verificato che il Beaubourg attira quasi la metà degli oltre 25 mila visitatori giornalieri, al di là dell'interesse per le mostre».

Questo dimostra allora chiaramente che il progetto più «futuribile» e coraggioso, se anche all'inizio trova una fortissima ostilità, poi entra quasi subito a far parte del panorama urbano».

E cosa ne pensa un architetto

come Renzo Piano, lei, col suo passato osé, di un tubone in plexiglass sospeso sui Fori Imperiali?

«Non conosco questo progetto nei dettagli, ma in linea di massima ho da fare soltanto delle riserve di carattere tecnico. Affrontare l'argomento dal punto di vista puramente estetico è assolutamente sbagliato: vuol dire ritrovarsi poi a fare i conti con un problema mal posto. In definitiva si tratta invece di usare semplicemente un po' di buon senso per trovare la soluzione giusta».

Ma veniamo proprio al progetto del tubo: un'idea del genere mi fa rabbrivire. Ma più che altro per la quantità di ostacoli tecnici da affrontare. Ne so qualcosa per i tubi che contengono le scale esterne del Beaubourg. E lì si trattava di questioni molto più semplici, legate all'architettura di un solo edificio e non alle enormi dimensioni della scala urbana. Per prima cosa non si può usare il plexiglass per il pericolo di infiammabilità. Noi abbiamo usato in alternativa dei vetri speciali. Simili ai cristalli delle automobili, per intenderci. Poi la questione della manutenzione è il problema che ci ha fatto dannare: un tubo trasparente provoca il cosiddetto «effetto serra». Il caldo all'interno d'estate può diventare insopportabile. Va studiato perciò un complicato sistema di aperture che ne permetta la corretta ventilazione. La questione vera sta però nei costi, non solo di progettazione e di realizzazione, ma soprattutto di manutenzione.

Se dovessi progettare oggi il Beaubourg, per esempio, non lo farei assolutamente come dieci anni fa. La situazione generale si è capovolta. Quella era ancora un'epoca di vacche grasse. Non si faceva nessun caso al costo energetico necessario per far funzionare un tale complesso edilizio. Così oggi i costi per il funzionamento del Centre Pompidou sono a mio avviso troppo elevati. E c'è un altro risultato negativo in quel lavoro: tutto era nato per eliminare la barriera esistente da sempre tra visitatore e struttura museale. Per rendere cioè il museo un luogo in cui vivere e fare delle esperienze valide. Il successo del Centre Pompidou, invece, superando tutte le aspettative, temo che stia trasformando la visita al museo un fatto troppo superficiale di consumo e di moda».